



BUONE PRATICHE PRESENTATE IL 29 NOVEMBRE 2014

Il PGT di San Giuliano Milanese. Un PGT targato 20 20 20.

“Il nostro Pgt è stato predisposto prima della crisi. – spiega l’Assessore **Mario Oro**. – Fa riferimento a un tipo di sviluppo che oggi è necessariamente diverso. Oggi dobbiamo dare risposte nuove al bisogno di casa, di lavoro, di servizi, di mobilità. Dobbiamo guardare alla rigenerazione urbana, allo sviluppo delle cascine, a un turismo possibile: nel nostro territorio c’è l’Abbazia di Viboldone, bellissima, del XII secolo. Di fronte all’Abbazia c’è una grande cascina che potrebbe riorganizzarsi, e noi potremmo creare sinergie affinché l’abbazia e il territorio circostante diventi un nodo strategico di turismo. In più, in questi anni, provenienti dall’Europa, sono maturate idee nuove per l’occupazione, lo sviluppo e la ricerca, la sostenibilità energetica e la necessità di far fronte ai cambiamenti climatici, l’ampliamento dell’istruzione, la lotta alla povertà e all’emarginazione: gli obiettivi della strategia 20 20 20 che noi vogliamo ricomprendere nella variante al Pgt. E questo cambiamento vogliamo perseguirlo insieme al territorio, con la collaborazione di cittadini e associazioni, che hanno bisogno di spazi in cui svolgere le proprie attività. Nel comune ci sono spazi abbandonati o non utilizzati, vogliamo verificare la possibilità di farli gestire dalle associazioni, così che la rigenerazione urbana si accompagni a una rigenerazione sociale, fondata sull’interazione tra pubblico e privato”.

Ci sono sembrare idee interessanti, percorribili, da far conoscere in questa sessione della Scuola.

Come rendere gli edifici pubblici efficienti dal punto di vista energetico, quando il Comune non può fare investimenti.

Il Patto di stabilità: l’aver i soldi e il non poterli spendere, il sapere di dover intervenire su tanti fronti (sicurezza delle scuole, risparmio energetico, efficienza energetica degli edifici, manutenzione di strade e marciapiedi, dissesto idrogeologico ...) e non poterlo fare perché il Patto di stabilità lo impedisce. Avere tanto da fare, avere i finanziamenti disponibili e non poterlo fare. È la voce che si è levata unanime dai Comuni in questi ultimi anni.

Alcuni Comuni però hanno tentato percorsi diversi da quelli degli appalti classici, e sono riusciti ad ammodernare edifici pubblici e parti di città in modo significativo.

Il **Comune di Pieve Emanuele** ci sta tentando. Non è facile. Non è facile costruire un progetto da presentare per un finanziamento Cariplo, non è facile chiedere agli uffici un lavoro che non sono abituati a fare, non è facile inserire un progetto nuovo all’interno del normale lavoro amministrativo che già assorbe tutto il tempo disponibile. Però ci tenta. E l’assessore **Giovanni Cannistrà** viene a





raccontarci le prospettive entro le quali si muove, e le difficoltà che incontra: per condividere, suggerire, ascoltare chi ha già risolto i suoi stessi problemi.

Perché un Comune possa funzionare davvero bene: l'alleanza necessaria tra Amministratori e funzionari

La burocrazia. Un altro nodo dolente con cui si scontrano amministratori e cittadini. In Italia tutto è più difficile (gli investimenti, i lavori quotidiani, le cose più complicate e quelle più semplici da fare) perché c'è la burocrazia. La burocrazia, che sembra stabilirsi da padrona in un Comune per impedire che si facciano le cose che si devono fare. Ma è proprio così? La burocrazia, il rispetto di regole definite, non è garanzia di correttezza, di principi uguali per tutti, di democrazia? Cos'è che non funziona allora? E cosa si può fare per far funzionare il rapporto tra pubblica amministrazione e cittadini? Ce lo racconta **Luigia Caria, assessore al comune di Seveso**.

Luigia, nel proprio lavoro, si occupa di gestione di risorse umane e ha tentato di riportare all'interno del Comune le competenze che le sono necessarie per la sua professione. Non tutto è facile, però è possibile, necessario, intraprendere percorsi che facilitino il dialogo tra politica e struttura, che creino quell'alleanza tra amministratori e funzionari indispensabile per far funzionare bene un Comune.

Verso un welfare municipale comunitario, partecipativo e generativo. Cos'è, come si realizza

La crisi economica ha messo in evidenza una questione che avremmo comunque dovuto affrontare: l'insufficienza del welfare pubblico come l'abbiamo realizzato in Italia. Spendiamo in Italia le stesse risorse che si spendono negli altri Stati europei per il welfare sociale, però i nostri finanziamenti statali vengono utilizzati quasi tutti per la previdenza, lasciando scoperti settori quali la famiglia, i minori e le persone con disabilità, gli anziani e i non autosufficienti, il diritto alla casa, la lotta alla povertà e all'emarginazione, settori lasciati all'iniziativa dei Comuni. Ma le risorse dei Comuni non bastano più, e non è più possibile continuare a erogare servizi tramite la spesa pubblica. Ecco allora che si fa strada un'idea nuova di welfare: un welfare comunitario, che si costruisce nelle comunità creando alleanze tra risorse locali (cittadini, associazioni, terzo settore, imprese, banche) e amministrazioni pubbliche per organizzare servizi che siano non solo autosostenibili dal punto di vista economico, ma addirittura generatori di risorse per nuovi servizi. Un welfare comunitario e partecipativo dunque, che mentre genera servizi crea comunità, alleanze, sinergie, cooperazioni: tutto ciò di cui c'è bisogno per superare le difficoltà di un vivere attuale





senza reti sociali, senza relazioni.

Ce ne parla **Anna Meraviglia, Vicesindaco e assessore alle politiche sociali del Comune di Canegrate**, dove, insieme ad altri Comuni stanno progettando servizi di questo tipo.

Azioni possibili dei comuni per il contrasto al gioco d'azzardo.

Due anni esatti sono trascorsi dal seminario della Scuola delle buone pratiche su legalità e gioco d'azzardo. In questi due anni abbiamo portato alla luce un problema enorme, un'emergenza sociale che restava e probabilmente sarebbe rimasto ancora per molto tempo sotterraneo, nascosto nei meandri della vergogna e del dramma personale e familiare. Che però a più riprese investiva i sindaci e gli assessori, i servizi sociali, a cui si rivolgevano persone insospettabili, che chiedevano aiuti economici a causa di risparmi e beni dilapidati nel gioco. Gioco delle slot e dei gratta e vinci, non dei casinò, come avveniva negli anni scorsi. Un gioco che sfuggiva completamente ai Sindaci, poiché veniva autorizzato dai questori, e gestito dallo Stato. Grandi passi in avanti in questi due anni: costruita una rete nazionale di comuni, presentato un Manifesto dei Sindaci contro il gioco d'azzardo, raccolte le firme per una legge popolare, presentato un progetto di legge per la cura dei dipendenti dal gioco d'azzardo e approvato l'art. 14 della Delega fiscale sul gioco. Approvata la legge regionale numero 8 del 2013 per il contrasto al gioco d'azzardo patologico, emessa una nota del Ministero dell'Interno che di fatto dà valore ai regolamenti comunali. Ma il processo legislativo nazionale è bloccato, e le difficoltà dei Comuni permangono. Con problemi enormi che ricadono ancora una volta sui Comuni.

Ce ne parla **Ada Lucia De Cesaris, Vice Sindaco, assessore Urbanistica del Comune di Milano**, poiché proprio Milano è tra i Comuni che più si sono impegnati sul versante del contrasto al gioco d'azzardo, con risultati alterni.

La città dei Bambini. Una città per tutti.

Cosa fare quando le risorse economiche sono scarse e non c'è la possibilità di dare risposte nella città a tutti i gruppi di persone (gli anziani e i giovani, le donne e i bambini, le persone con disabilità e i lavoratori) che si aspettano una città in grado di accoglierli e farli vivere bene?

Samuele Astuti, giovane sindaco del Comune di Malnate, ha trovato la risposta. “Sapete cosa ho deciso? – ci ha raccontato.- Non ho risorse per tutti, allora mi occupo in modo prioritario dei bambini, perché se la città è vivibile per i bambini, lo è per tutti. Le risposte per i bambini vanno bene anche per tutti gli altri cittadini”. E così si è messo al lavoro. La teoria c'era, fin dagli anni





SCUOLA
DELLE **BUONE PRATICHE**
AMMINISTRATORI LOCALI PER LA SOSTENIBILITÀ

novanta, e c'è: Francesco Tonucci, ideatore della città dei bambini e delle bambine, oggi lavora a un progetto internazionale del Consiglio nazionale delle Ricerche- Istituto di scienze e tecnologie della cognizione, e costituisce un punto di riferimento importante per i Comuni che vogliono consentire ai bambini la possibilità di vivere pienamente, in autonomia, la propria città. Un'esperienza essenziale per una crescita serena, sicura, consapevole; per lo sviluppo di un'intelligenza vivace, capace di vedere e risolvere problemi. Un'esperienza fondamentale per creare una comunità solidale, che si stringe intorno ai bambini e alla loro necessità di esperienza autonome, per garantire loro una città dove possano vivere, muoversi, giocare in autonomia. Delle potenzialità della teoria, e della possibilità di organizzare una città a misura di bambini, ce ne parla il Sindaco, Samuele Astuti.



TERRE DI MEZZO
EVENTI

a
legautonomie
associazione autonomie locali